

Sessant'anni di finanza italiana

Promemoria di un banchiere d'affari: *la storia di Enrico Cuccia*

di FABIO RANUCCI

Leggere tra le righe gli scritti e le lettere di Enrico Cuccia. Oltre sessant'anni di storia della finanza italiana in un volume diviso in due parti che seguono ai saggi, agli spunti biografici e alla cronologia sull'ex capo di Mediobanca elaborati dai curatori del testo, lo scrittore Sandro Gerbi e lo storico Giandomenico Piluso, e ha come "spartiacque" – sostiene Gerbi – la nascita di Mediobanca (1946). Così il lettore curioso potrà scoprire, nella prima sezione, un giovanissimo Cuccia che segue a Londra il mercato dei cambi, informando quotidianamente Roma; che esprime un articolato parere su uno dei problemi internazionali più scottanti del momento, quello della ristrutturazione dei debiti di guerra tedeschi; che riferisce al ministro delle Finanze Guido Jung di alcuni suoi colloqui con un banchiere della City; che rievoca uno dei suoi 'maestri', l'allora direttore generale dell'Iri Donato Menichella; che informa il sottosegretario agli Scambi e Valute, Felice Guarneri, dopo essere rimasto quasi un anno in Etiopia, delle irregolarità valutarie osservate nel Paese sotto la disinvolta gestione del viceré Rodolfo Graziani; infine, che in piena guerra – quasi fosse un agente segreto inviato in missione speciale a Budapest – ragguaglia Mattioli circa la delicata situazione della Banca Ungaro-Italiana, controllata dalla Comit".

Pagine che però, oltre alla trasparenza, trasudano pessimismo. Basti pensare che i progetti di Cuccia sul capitalismo non hanno ottenuto i risultati sperati. A partire dalla mancata costruzione di un grande sistema industriale in grado di trainare la crescita dell'Italia. Stessa sorte per il tentativo di rafforzare i gruppi di potere finanziario con i patti di sindacato e delle partecipazioni incrociate. Mentre d'estate dagli uffici di Mediobanca lanciava i suoi discutibili aumenti di capitale con manager e investitori distratti dalle vacanze. Un concetto che illustrò nella "Audizione sul finanziamento delle imprese industriali" tenutasi presso la commissione Programmazione economica del Senato il 30 maggio 1978, in cui spiegò che "non facciamo aumenti di capitale senza pretendere anzitutto che il gruppo che controlla l'azienda prenda la sua quota di aumento di capitale". Da allora è cambiato tanto ma nessuno ha dimenticato l'uomo, "abilissimo nel suo mestiere" – afferma l'ex direttore del Corriere della Sera, Piero Ottone –. Dotato di una grande volontà. Ha protetto, nel corso dei decenni, il capitalismo italiano dalle incursioni straniere. Il suo limite fu la refrattarietà al nuovo. Congelò il paese economico. Credo che lo fece perché al fondo disprezzava la nostra classe imprenditoriale". Ma è la parte inedita che

fa di questo libro un compendio di idee per quanti sono a caccia di manuali e di lezioni di economia. Sconosciuta fino ad ora perché Cuccia aveva fatto del pragmatismo e della riservatezza armi vincenti, sostenendo che un banchiere non deve mai svelare gli affari dei clienti. E lui, dopo aver frequentato la scuola di tecnici come Beneduce, Saraceno, Mattioli, Menichella e La Malfa, aveva compreso bene le debolezze del capitalismo nostrano. "Più densa, per ovvi motivi anagrafici – si legge nel tomo –, la seconda sezione, quella dedicata al più che cinquantennale lavoro di Cuccia in Mediobanca. Si parte da uno dei suoi rarissimi interventi d'occasione, il discorso pronunciato al Rotary di Firenze nel 1987, dove è ricostruita nei dettagli la genesi di Mediobanca. Si prosegue poi: con due sue lettere a Menichella, divenuto governatore della Banca d'Italia, in cui rivendica una maggiore autonomia operativa, per 'via Filodrammatici', sul fronte della raccolta; con un'articolata analisi dei problemi finanziari dell'Ente Zolfi; con una lettera a Pasquale Saraceno, direttore centrale dell'Iri, ove si respira una decisa nostalgia per le cosiddette 'banche miste' (cancellate nel panorama italiano dalla crisi dei primi anni Trenta); con un'innovativa proposta di fondo d'investimento chiuso (non andata in porto); con un commento

alla quotazione in Borsa delle azioni privilegiate dell'Alitalia, curata da Mediobanca; con due audizioni al Senato, una sulla crisi della Borsa e l'altra sul finanziamento delle imprese industriali".

In chiusura, uno scambio epistolare con Nerio Nesi, all'epoca presidente della Banca Nazionale del Lavoro, la deposizione al processo per il crac

Ferruzzi e un approfondimento sul tema banche italiane e sfide europee di fine secolo.

Parole che talvolta si sono rivelate profetiche. È il caso di "Uno studio su Alitalia" del 19 novembre 1973 quando, ben 41 anni fa, già si pensava all'utilizzo di soldi pubblici per coprire i debiti della compagnia di bandiera e Cuccia metteva in guardia sul rischio di "un programma che mirasse a trasferire sui contributi pubblici le perdite di una gestione resa inefficiente da considerazioni extra-economiche", il quale "creerebbe un problema al normale svolgimento delle attività sui mercati che penalizzano le aziende 'sussidiate' e porrebbe insolubili problemi alla remunerazione delle azioni collocate nel pubblico", evidenziando la necessità di "migliorare la produttività della sua gestione" e concludendo che "se si riuscirà a ridare all'azienda l'immagine – e non soltanto l'immagine – di efficienza di cui godeva sino a un paio di

anni fa, l'azione privilegiata dovrebbe poter essere accolta dal mercato quale componente di investimenti mobiliari diversificati,

naturalmente una volta che siano stati pagati tutti i dividendi arretrati". Una ricostruzione, e soprattutto un messaggio, a beneficio dei posteri.

Enrico Cuccia,
Promemoria di un banchiere d'affari (a cura di Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso), Nino Aragno Editore,

2014, pp. LXI-203, euro 25

